

La Pesca

europea

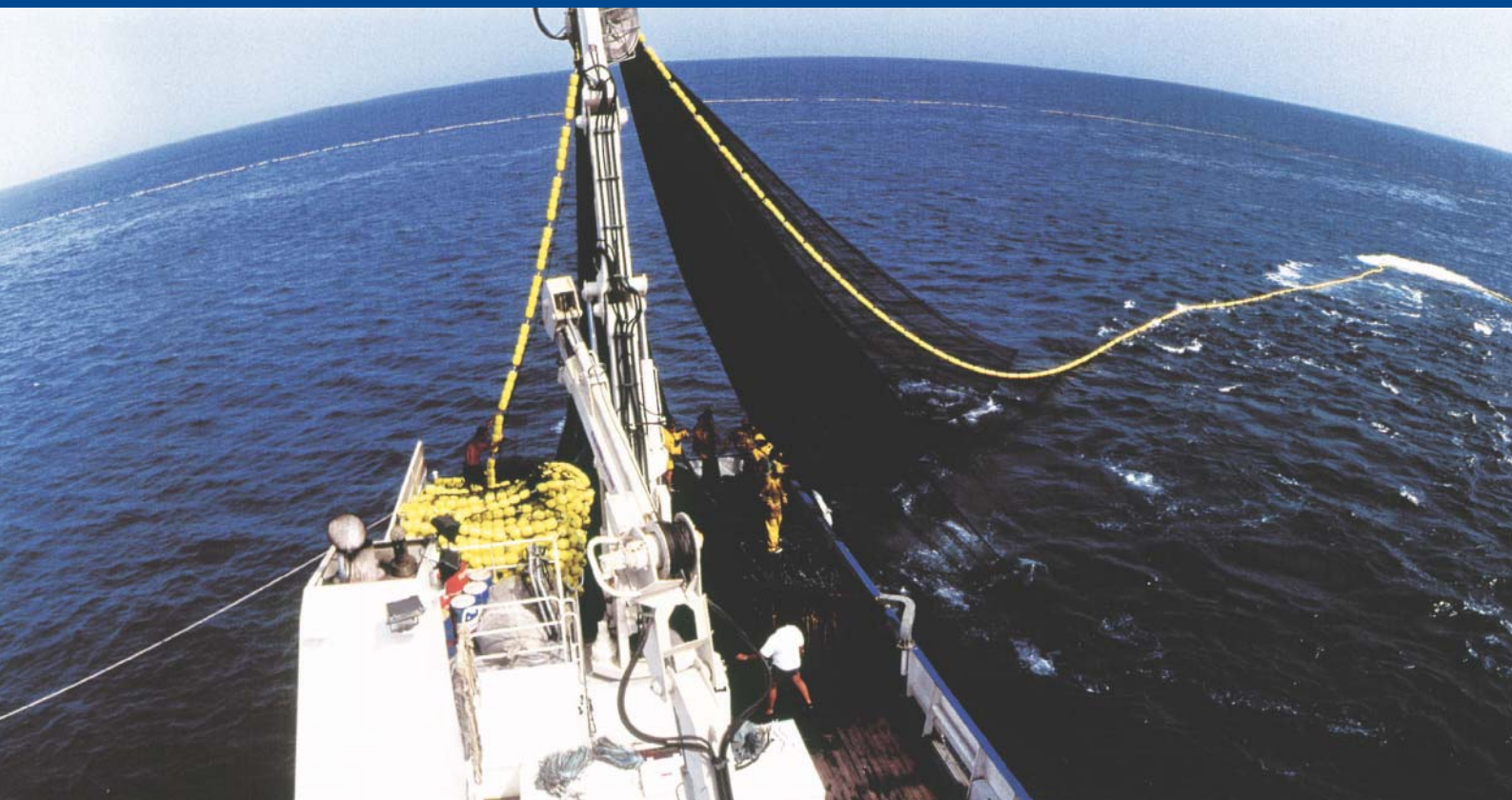


ISSN 1606-0849

N. 12-13

Politica comune della pesca: una riforma indispensabile

Luglio
2002



Fiere ed esposizioni

Fish Ireland 2002

Il 4, 5 e 6 luglio, Killybegs ospita «Fish Ireland 2002». Oltre ai professionisti del comparto della pesca e dei servizi legati al settore, questo salone è l'occasione per incontrare le agenzie e le organizzazioni interessate alle questioni relative al mare. Sin da ora, è prevista la partecipazione dell'Istituto marino e della Marina irlandese.

Per ulteriori informazioni:

Tel.: + 353 73 32012

Fax: + 353 73 31822

E-mail: info@fishireland.ie

Sito Internet: <http://www.fishireland.ie/>

Icelandic Fisheries Exhibition

L'Islanda è in tredicesima posizione, a livello mondiale, in termini di catture di pesce. Più del 70% delle esportazioni nazionali è legato alla pesca. Non è dunque strano che, dal 4 al 7 settembre 2002, il paese accolga un avvenimento importante a livello di tecnologie navali e marittime. Dal 1984, i professionisti si riuniscono ogni 3 anni a qualche minuto dal centro di Reykjavik.

Gli espositori coprono tutti gli aspetti e le tappe dell'attività di pesca: dalla cattura alla trasformazione passando per il confezionamento.

Per ulteriori informazioni:

E-mail: marianne.nexus@btinternet.com

Sito Internet: <http://www.icefish.is/>

Bordeaux Aquaculture 2002

Negli anni, Bordeaux Aquaculture si è imposto come una piattaforma di scambi tra i diversi partecipanti del comparto acquicolo. La maggior parte di questi protagonisti ha espresso la necessità di rafforzare il principio di un incontro sistematico. Da tale volontà è nata la decisione di prevedere un appuntamento biennale (anni pari) a Bordeaux.

Punto d'orgoglio di questo avvenimento è l'incontro tra ricerca e professione sul tema «Acquacoltura e ambiente».

Le date scelte: 18, 19 e 20 settembre 2002 al Parc des Expositions de Bordeaux Lac.

Per ulteriori informazioni:

Sito Internet: <http://www.bordeaux-expo.com/aquaculture.htm>

In questo numero . . .

Pagina 2 Calendario**Pagina 3 Editoriale**

Politica comune della pesca: una riforma indispensabile

Pagina 4 Politica comune della pesca: una riforma indispensabile

- Conservazione delle risorse e gestione della pesca
- Incidenze della politica di conservazione sulla flotta peschereccia
- Controllo ed esecuzione
- Pesca internazionale
- Acquacoltura
- La dimensione sociale della PCP
- Meccanismi di decisione fondati sull'efficacia e la concertazione

Pagina 24 In breve

- Rapporto finlandese: ambiente e pesca
- La riforma della politica comune della pesca sul web

Bandi di concorso**Avviso ai lettori**

Inviatemi i vostri commenti o suggerimenti al seguente indirizzo:

Commissione europea – Direzione generale della Pesca

Unità Comunicazione e informazione

Rue de la Loi 200 – B-1049 Bruxelles o via fax al n. (32-2) 299 30 40

citando *La Pesca europea*. E-mail: fisheries-magazine@cec.eu.int



La Pesca europea è una rivista pubblicata dalla direzione generale Pesca della Commissione europea. Viene distribuita gratuitamente mediante semplice richiesta d'abbonamento (cfr. tagliando a pagina 24). La Pesca europea esce cinque volte l'anno nelle undici lingue ufficiali dell'Unione europea. La si può anche trovare alla pagina web della DG Pesca: http://www.europa.eu.int/comm/fisheries/policy_it.htm

Editore responsabile: Commissione europea, direzione generale della Pesca, il direttore generale.

Clausola di esclusione della responsabilità: La DG Pesca, pur partecipando alla produzione di questa rivista, non si assume alcuna responsabilità per quanto riguarda l'accuratezza, il contenuto o le opinioni espresse in articoli specifici. La Commissione, salvo laddove altrimenti affermato, non ha adottato o approvato in alcun modo le opinioni illustrate nella presente pubblicazione e le affermazioni ivi contenute non devono essere considerate come affermazioni della Commissione o come opinioni della DG Pesca. La Commissione non garantisce l'accuratezza dei dati riportati nella presente pubblicazione. Né la Commissione né qualsiasi altra persona a nome della Commissione sono da considerarsi responsabili dell'uso che potrebbe essere fatto di tali dati.

© Comunità europee, 2002

Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Foto: © Lionel Flageul, Eureka Slide, Marine nationale française



La Réforme de la **Politique Commune de la Pêche**
The Reform of the **Common Fisheries Policy**

Politica comune della pesca: una riforma indispensabile

Sono lieto di presentare, in questa edizione speciale di «La Pesca europea», il primo pacchetto di proposte della Commissione¹ per l'indispensabile riforma della politica comune della pesca (PCP). Molti di voi hanno preso parte al dibattito pubblico su tale riforma a seguito della pubblicazione, lo scorso anno, del primo Libro verde sulla pesca europea. Ho ascoltato con estrema attenzione le vostre idee e i vostri suggerimenti, molti dei quali li ritroverete nelle nostre proposte di riforma.

Siamo tutti d'accordo sul fatto che occorre operare profondi cambiamenti nella PCP in modo da assicurare un'attività di pesca sostenibile e garantire stabilità economica al settore della pesca. Abbiamo urgentemente bisogno di invertire la tendenza generale al declino che interessa stock ittici, catture e redditi dei pescatori colpendo sempre più le zone costiere. Il nostro sforzo di pesca, decisamente troppo elevato per le risorse alieutiche disponibili, va ridotto perché attualmente stiamo catturando pesce più rapidamente di quanto esso sia in grado di riprodursi mettendo a repentaglio la sua sopravvivenza e quella del settore.

Proponiamo dunque di abbandonare le decisioni a breve termine che pospongono misure difficili e di procedere ad un'applicazione graduale di un approccio pluriennale multispecifico basato sull'ecosistema e guidato dal principio di precauzione. Tale approccio eviterà situazioni in cui gli stock si potrebbero trovare sull'orlo del collasso come è attualmente il caso per il merluzzo bianco ed il nasello. A breve, verranno proposte anche misure che terranno conto delle specifiche condizioni del Mediterraneo.

Noi proponiamo di porre fine a quella follia secondo cui si stanziavano aiuti pubblici per rinnovare e ammodernare una flotta già sovradimensionata e riorientare detti aiuti per il disarmo dei pescherecci e per aiutare i pescatori ad andare in pensione o formarsi ad altre professioni. La Commissione prende molto sul serio la sua responsabilità sociale. Per questo, presenteremo un piano di azione per attenuare gli effetti sociali della riforma.

I 460 milioni di € che verranno liberati ponendo fine al finanziamento della flotta si sommeranno al denaro già disponibile nel quadro dello SFOP, lo strumento finanziario di orientamento della pesca, per le misure sociali, come pure si aggiungeranno 272 milioni di € agli aiuti già disponibili per il disarmo dei pescherecci. La Commissione presto esaminerà con gli Stati membri ciò che si potrebbe fare per contribuire alla diversificazione delle zone costiere, inclusa una strategia per lo sviluppo di una gestione costiera integrata delle zone dipendenti dalla pesca.

Al fine di migliorare l'efficacia e l'omogeneità del controllo e delle sanzioni per i contravventori nell'Unione europea, proponiamo misure che includono la creazione di una struttura comune di ispezione che comporterà la costituzione di squadre ispettive multinazionali nelle acque comunitarie e internazionali.

Saranno altresì istituiti comitati regionali consultivi per garantire il coinvolgimento nel processo della PCP di tutte le parti in causa. Proponiamo un piano di azione per combattere la pesca illegale al di là delle acque comunitarie e suggeriremo anche misure per rafforzare la cooperazione internazionale e sviluppare partenariati con i paesi in via di sviluppo al fine di conseguire la sostenibilità al di fuori delle acque dell'Unione.

Questo primo pacchetto di proposte di riforme sarà seguito a breve da ulteriori proposte, strategie e piani di azione su aspetti quali la pesca nel Mediterraneo, l'acquacoltura, il miglioramento della consulenza scientifica e il rafforzamento della trasparenza.

Spetta a noi tutti fare di questa riforma un successo. Sicuramente potrete contare sul mio impegno e la mia dedizione.

Franz Fischler
Commissario europeo della pesca

¹ Le proposte sono consultabili al seguente indirizzo:
http://europa.eu.int/comm/fisheries/reform/index_it.htm

Conservazione delle risorse e gestione della pesca

La situazione allarmante di molti stock ittici impone una riforma urgente del modo in cui le risorse alieutiche sono gestite, oltretutto misure di conservazione più efficaci. Gli studiosi hanno affermato a chiare lettere che, se l'attuale tendenza al sovrasfruttamento dovesse proseguire, molti stock ittici nelle acque comunitarie subirebbero un collasso. Per questo la Commissione europea sta cercando di promuovere un nuovo approccio alla gestione della pesca, il cui scopo è quello di garantirne la sostenibilità riorientando la gestione verso un approccio a più lungo termine, introducendo le preoccupazioni ambientali nella gestione della pesca, riducendo lo sforzo di pesca in linea con possibilità di pesca sostenibili, facendo il miglior uso possibile delle risorse prelevate ed evitando sprechi, nonché appoggiando l'offerta di una consulenza scientifica di alta qualità.

La Commissione propone di:

- **elaborare piani di gestione pluriennali** per gli stock o i gruppi di stock commerciali, che siano intesi a garantire uno sfruttamento sostenibile delle risorse. Tali piani si baseranno sulla migliore consulenza scientifica attualmente disponibile e, in linea con l'approccio precauzionale, saranno volti ad evitare il rischio di collasso mantenendo le dimensioni dello stock e i tassi di mortalità per pesca entro limiti sicuri. I piani saranno concepiti in maniera da assicurare un ripopolamento sicuro degli stock esauriti e da garantire stock numerosi e stabili. I piani di gestione pluriennali predisporranno obiettivi per la gestione degli stock interessati in termini di quantità di pesci riproduttori e tassi di mortalità per pesca, nonché regole di cattura che, ogni anno, stabiliranno, alla luce degli ultimi pareri scientifici, metodi per la fissazione dei totali ammissibili di cattura (TAC) e limiti allo sforzo di pesca;
- **rafforzare le misure tecniche** per ridurre le catture di novellame e le catture accessorie, riducendo così al minimo i rigetti in mare di specie non bersaglio. La Commissione propone misure per rendere più selettivi gli attrezzi da pesca, limitare la pesca in alcune zone o in alcuni periodi dell'anno quando si sa che il novellame è particolarmente abbondante ed introdurre taglie minime allo sbarco che siano maggiormente in linea con la selettività degli attrezzi. Inoltre, si propone di introdurre il divieto su base sperimentale di effettuare rigetti in mare e di sviluppare incentivi economici per incoraggiare pratiche più selettive di pesca. La Commissione inviterà inoltre il comparto della pesca a sviluppare un codice di condotta volontario volto a ridurre i rigetti;
- **valutare l'impatto della pesca industriale.** L'applicazione di misure comunitarie ha ridotto enormemente le quantità di catture accessorie di specie destinate al consumo umano nella pesca industriale. Questo tipo di pesca è già soggetto alle medesime misure di conservazione e di gestione previste per altri tipi di attività. La Commissione chiederà al Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare (ICES) di valutare il suo impatto sugli ecosistemi marini e cercherà di garantire che l'impatto della pesca industriale sulle specie utilizzate per il consumo umano ed altre specie marine resti per quanto possibile minimo;
- **rafforzare la gestione della pesca nel Mediterraneo.** A tal fine, la Commissione propone sistemi di gestione per gli stock ittici grandi migratori e per quelli che sono pescati anche da altre flotte, tra cui sistemi di gestione basati sulla limitazione delle attività di pesca, una revisione delle attuali misure tecniche di conservazione e, per gli altri aspetti, una gestione nazionale per le zone entro 12 miglia dalla costa. Essa cercherà anche di promuovere la cooperazione internazionale per la gestione della pesca nel Mediterraneo, inclusa quella tra associazioni di pescatori;
- **introdurre le preoccupazioni ambientali** nella gestione della pesca. La Commissione, sviluppando tutte le azioni previste nella riforma, tra cui i piani di gestione pluriennali, terrà conto degli aspetti ambientali e legati alla biodiversità. Essa svilupperà anche indicatori di impatto ambientale e, a breve, formulerà proposte specifiche per salvaguardare le specie vulnerabili come i cetacei, gli squali e gli uccelli marini, oltretutto i loro habitat;
- **migliorare la qualità e la tempestività della consulenza scientifica.** La Commissione propone misure per migliorare la consulenza scientifica offerta ai responsabili delle attività di pesca rafforzando le strutture che la forniscono e promuovendone la cooperazione. Essa propone anche di sviluppare un centro europeo di valutazione e di gestione nel settore pesca con lo scopo, a più lungo termine, di riunire le competenze scientifiche esistenti nel campo a livello comunitario.

«I pescatori vogliono più certezza e stabilità»

Alla luce delle proposte della Commissione su nuove misure per la conservazione e la gestione delle risorse alieutiche, **Barrie Deas**, direttore della Federazione nazionale delle organizzazioni di pescatori (NFFO) nel Regno Unito, e **Ettore Iani**, presidente dell'associazione italiana delle cooperative di pesca Lega Pesca, esprimono il loro punto di vista sulle misure di conservazione e di gestione proposte dalla Commissione europea nel quadro della riforma della politica comune della pesca.



Barrie Deas, direttore della Federazione nazionale delle organizzazioni di pescatori (NFFO) nel Regno Unito.

Pensarla in maniera più strategica

Un aspetto importante delle proposte sulla politica di conservazione presentate dalla Commissione è l'attuazione di piani di gestione pluriennali. Lo scopo di tali piani è quello di garantire lo sfruttamento sostenibile degli stock ittici partendo dal principio di precauzione laddove sono fissati totali ammissibili di cattura (TAC) e altre limitazioni dello sforzo di pesca alla luce di obiettivi a lungo termine precedentemente stabiliti. Per ogni attività di pesca in una determinata regione, dei comitati regionali consultivi – comprendenti rappresentanti delle organizzazioni dei pescatori, degli organismi scientifici, delle amministrazioni nazionali, regionali e locali, nonché di altre organizzazioni non governative (ONG) – presenterebbero alla Commissione, di propria iniziativa o su richiesta della Commissione stessa, pareri sulla gestione della pesca per la regione in questione.

Visti i benefici ottenibili dall'applicazione di un approccio pluriennale alla gestione delle risorse alieutiche – benefici rammentati dalla Commissione –, B. Deas, della Federazione nazionale delle organizzazioni di pescatori del Regno Unito, conviene sul fatto che «vi è una necessità diffusa di pensare in modo più strategico e di avere obiettivi a lungo termine per ricostituire gli stock. Le strutture esistenti non hanno generato attività di pesca sostenibili.» B. Deas condivide anche l'idea secondo cui i comitati regionali consultivi dovrebbero essere coinvolti nel processo di elaborazione dei piani di gestione pluriennali per le rispettive regioni. Tuttavia, secondo la Federazione nazionale, «i comitati dovrebbero poter avere un reale potere decisionale in modo da sviluppare i propri piani di gestione. Noi siamo del parere che quanto più potere e quanta più autorità verranno conferiti ai comitati regionali consultivi, tanto più efficaci saranno i piani.»

Quali benefici trarrebbero i pescatori dai piani di gestione pluriennali?

I pescatori vogliono più certezza e stabilità. Intuitivamente è meglio aver chiara la meta e il modo per giungervi, ma molto dipende dal contenuto dei piani di gestione e da ciò a cui essi sono associati. Dobbiamo avere un'analisi chiara del nostro obiettivo in cinque o dieci anni, e dobbiamo avere un'idea corretta degli ostacoli che si frapperanno sul nostro cammino e del modo per superarli. L'approccio pluriennale sicuramente offrirebbe più certezza agli investimenti. Per esempio, se un pescatore dovesse investire in un nuovo peschereccio, lo farebbe con maggiore fiducia se avesse la certezza che, nell'arco di cinque anni, gli stock potrebbero grossomodo raggiungere un determinato livello. Una volta ottenuti livelli corretti delle risorse, tutto viene di conseguenza.

>>>



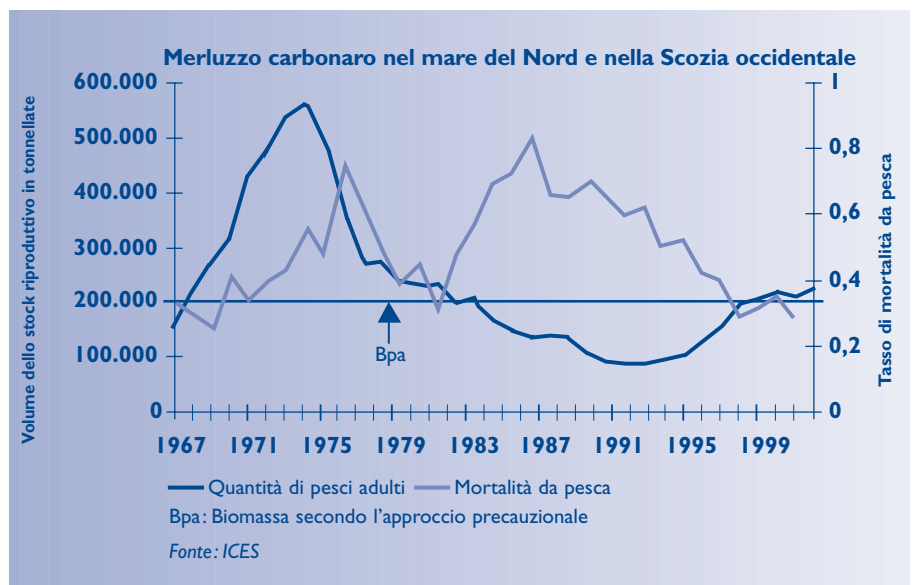
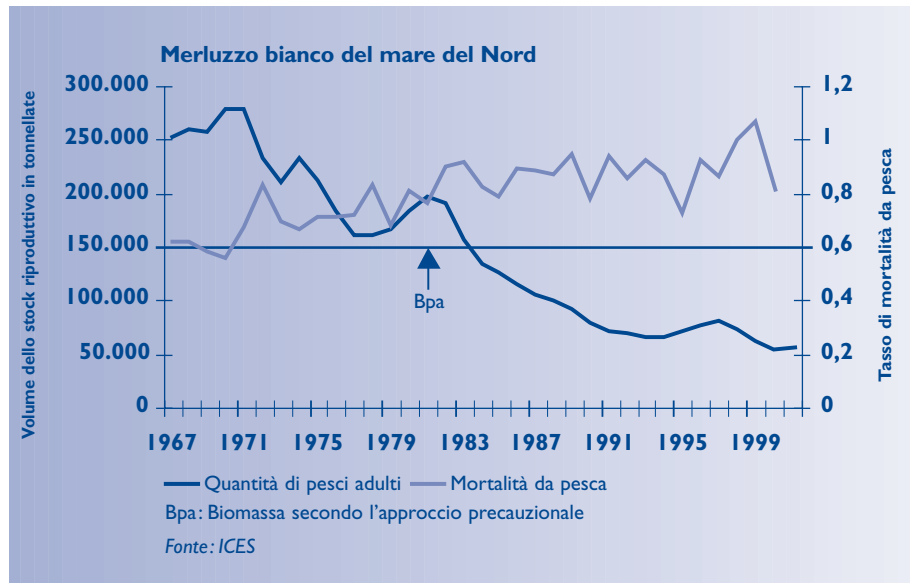
La gestione delle risorse terrà conto delle specificità del Mediterraneo.

In riferimento ai pescatori viene spesso impiegata l'espressione «guardiani del mare». Come vedono i pescatori il loro ruolo nell'approccio basato sull'ecosistema proposto dalla Commissione?

I pescatori prendono molto sul serio il loro ruolo. Non si tratta di includere o meno le preoccupazioni ambientali nei piani di gestione. Si tratta di vedere come questi principi astratti possano concretamente trovare attuazione. Diventa tutto molto più complesso quando ci concentriamo sulle questioni pratiche come i rigetti o la riduzione delle catture accessorie di specie non bersaglio o l'impatto degli attrezzi da pesca. E le preoccupazioni dei pescatori molto spesso coincidono con le preoccupazioni degli ambientalisti.

Ritenete che le misure di recupero attuate per una serie di attività di pesca nell'Unione europea possano effettivamente ricostituire gli stock in questione?

Dubitiamo che i programmi di recupero possano avere successo in assenza di misure finanziarie di supporto appropriate. Abbiamo intrapreso un'importante analisi dei costi e dei benefici per identificare gli ostacoli che si frappongono al successo delle misure di recupero. Partiamo dalla premessa che questi programmi avrebbero migliori prospettive di successo se i finanziamenti, dai settori cui sono attualmente destinati, fossero riorientati verso i programmi di recupero. Prendiamo ad esempio un aumento delle dimensioni delle maglie delle reti da 100 a 120 mm nel mare del Nord. Ciò significa una perdita (secondo le statistiche della Commissione) del 24% delle catture di eglefino e del 48% delle catture di merlano. Se i tre stock principali di un pescatore sono merluzzo bianco, eglefino e merlano, le sue battute di pesca non sono più economicamente redditizie. I pescatori non sono disposti ad un suicidio economico, non sottoscrivono misure che li affossino. Noi sosteniamo che ci occorre una qualche forma di aiuto temporaneo per sostenere il settore nella transizione finché gli stock non saranno perfettamente ricostituiti. Le attuali misure di transizione non sono commisurate al problema. Oltre al regime di disarmo,



abbiamo bisogno di un programma completo di aiuti temporanei concentrato su una serie di misure adeguate alle peculiarità di regioni specifiche.

Come vedete il ruolo degli esperti nella gestione della pesca?

A nostro avviso è fondamentale! E questo è uno dei motivi per i quali siamo a favore dei comitati regionali consultivi, poiché essi rappresentano una sede per l'interazione tra pescatori ed esperti.

Qual è la vostra opinione sulla gestione multispecifica proposta dalla Commissione?

Personalmente penso che l'idea sia eccellente, ma credo che siamo ancora abbastanza lontani da una corretta conoscenza delle varie inter-

azioni tra le specie. Non ha alcun senso concentrare gli sforzi di conservazione soltanto sullo stock commerciale e non tener conto delle specie destinate alla produzione di mangimi. È sicuramente vero che dobbiamo tener conto molto di più dell'interazione tra le specie. Vi è un altro motivo per il quale i programmi di ripopolamento incontrano problemi, vale a dire che essi sono incentrati su uno o più stock di riferimento come il merluzzo bianco o il nasello e non tengono conto dell'impatto su altre specie. ■



Ettore Iani, presidente dell'associazione italiana delle cooperative di pesca Lega Pesca.

Le caratteristiche specifiche del Mediterraneo

Al Mediterraneo sono applicabili i principi generali della politica di gestione della pesca della Comunità. Tuttavia, la comunicazione sulla riforma della PCP richiama l'attenzione sulla necessità di tener conto delle caratteristiche specifiche della regione nell'applicazione di questi principi.

«A livello ambientale, sociale o politico, le specificità del Mediterraneo sono molte,» dichiara Ettore Iani, presidente di Lega Pesca, una delle principali associazioni italiane delle cooperative di pesca. Egli sottolinea che le specie bersaglio e la gamma degli attrezzi da pesca impiegati nel Mediterraneo sono diversi dal resto d'Europa. E. Iani spiega che circa il 70% delle attività di pesca nel Mediterraneo è artigianale e generalmente vede coinvolte piccole e medie aziende che svolgono un ruolo importante nelle economie locali. Un altro aspetto specifico del bacino del Mediterraneo è che una maggioranza degli Stati non membri dell'Unione europea che pescano nella regione – e dunque hanno un impatto sulle risorse – non applicano le stesse regole.

Secondo E. Iani, «i piani di gestione pluriennali applicati attraverso TAC e quote sarebbero difficili da attuare nel Mediterraneo.» Egli afferma che è praticamente impossibile attuare una politica di gestione efficace per risorse che sono condivise con paesi sulle cui acque l'Unione europea non ha giurisdizione. Inoltre, E. Iani sottolinea che lo stato degli stock nel Mediterraneo – soprattutto per quel che riguarda le piccole specie pelagiche – registra notevoli fluttuazioni. «Gli esperti ritengono che le fluttuazioni di questi stock sono spesso indipendenti dalle attività di pesca e sono direttamente legate alla complessa dinamica dell'intero ecosistema della regione,» dice E. Iani. Al riguardo, la Commissione propone di attuare misure di gestione a livello comunitario per gli stock condivisi e grandi migratori. A tal fine, essa raccomanda la revisione delle misure tecniche di conservazione attualmente in vigore.

Per nulla ottimista circa l'efficacia delle attuali misure tecniche, E. Iani suggerisce, tra l'altro, di promuovere l'uso di zone adibite a vivaio e zone protette, nonché di regolamentare il numero di giornate e il numero di ore al giorno trascorse dai pescherecci a pescare con reti da traino, oltretutto la natura e la quantità degli attrezzi da pesca utilizzati dalle imbarcazioni che pescano con reti statiche.

Una gestione pluriennale delle risorse consentirà di assicurare una pesca duratura.



Incidenze della politica di conservazione sulla flotta peschereccia

Una gestione sostenibile delle risorse che garantisca un futuro all'attività di pesca non potrà essere ottenuta senza una riduzione consistente dello sforzo di pesca e, nel tempo, della capacità della flotta. Oggi, infatti, la sovraccapacità delle flotte pescherecce è il problema principale della pesca. Essa non solo comporta un sovrasfruttamento delle risorse e danni all'ambiente, ma anche, di conseguenza, un calo della redditività delle aziende del settore, la perdita di molti posti di lavoro e il declino delle zone dipendenti dalla pesca. Negli anni, alcuni paesi sono riusciti a conseguire obiettivi di riduzione delle capacità in linea con i programmi di orientamento pluriennali (POP) posti in essere nell'ambito della politica comune della pesca. Tuttavia, l'equilibrio tra la capacità della flotta e le risorse disponibili non è stato ancora raggiunto in quanto gli obiettivi stabiliti erano insufficienti. La riforma della PCP propone dunque un nuovo approccio: gli Stati membri dovranno adeguare la capacità della loro flotta in base ai livelli di riferimento che saranno fissati in funzione degli obiettivi finali degli ultimi programmi di orientamento pluriennali, POP IV, in vigore fino al 31 dicembre 2002.

L'approccio proposto dalla Commissione è incentrato sui seguenti elementi:

- **semplificazione del sistema per limitare le capacità:** gli Stati membri dovranno preoccuparsi di adeguare la capacità della flotta ai limiti dello sforzo di pesca concordati, soprattutto nell'ambito dei piani di gestione pluriennali. I livelli di capacità da rispettare, partendo dagli obiettivi fissati dal POP IV, saranno rivisti al ribasso ogni qual volta un peschereccio sarà ritirato dalla flotta peschereccia beneficiando di un aiuto pubblico. La corrispondente capacità smantellata grazie a tale aiuto non potrà essere sostituita. Inoltre, nella flotta peschereccia di un paese potrà entrare un nuovo peschereccio solo se un altro peschereccio di capacità equivalente sarà stato preventivamente posto in disarmo senza aiuti pubblici;
- **nuove condizioni di assegnazione degli aiuti comunitari** alla flotta: considerata l'urgenza di garantire una riduzione sostanziale dello sforzo di pesca, i fondi comunitari non potranno più essere utilizzati per l'introduzione di nuovi pescherecci, né per la costituzione di imprese a capitale misto con paesi terzi o per l'esportazione di pescherecci. Gli aiuti all'ammodernamento dei pescherecci saranno stret-

tamente limitati alle misure riguardanti il rafforzamento della sicurezza a bordo, l'introduzione di tecniche di pesca selettive e il miglioramento della qualità dei prodotti, sempre che tali misure non riguardino la potenza motrice o la stazza dell'imbarcazione. La Commissione invita gli Stati membri a riprogrammare i loro Fondi strutturali (SFOP) destinati al rinnovamento della flotta a favore di misure sociali. Quanto ai fondi stanziati per l'esportazione e per la creazione di imprese a capitale misto, essi saranno riprogrammati per il disarmo permanente di pescherecci;

- **misure speciali per i pescherecci interessati dai piani di gestione pluriennali:** i pescherecci obbligati a ridurre di più del 25% la loro attività di pesca per applicare i piani di gestione pluriennali riguardanti gli stock che li interessano, potranno beneficiare di una maggiorazione del 20% degli aiuti previsti dallo SFOP per la demolizione dei pescherecci. La Commissione propone anche la creazione di uno strumento finanziario aggiuntivo rispetto ai fondi dello SFOP per incoraggiare il ritiro di capacità. In talune condizioni, sarà anche previsto il cofinanziamento di programmi nazionali di fermo temporaneo delle attività di pesca.

Skagen: una riconversione riuscita

Nonostante risultati globalmente insoddisfacenti, che non hanno condotto ad una riduzione sufficiente della sovraccapacità della flotta comunitaria, i POP hanno comunque consentito, nei paesi che hanno raggiunto gli obiettivi previsti, di ridurre sensibilmente lo sforzo di pesca. È il caso della Danimarca. Il porto di Skagen ha introdotto una vera e propria strategia di ridispiegamento economico per perseguire gli obiettivi di riduzione della flotta senza mettere a rischio posti di lavoro.



Tra calma e turbolenza, il porto di Skagen naviga sull'onda dei cambiamenti, riprendendo la rotta, adeguandosi, raddrizzando il timone quando occorre. Skagen vive, con un'apparente tranquillità, una certa evoluzione dei tempi.

Inaugurato nel 1907 dal re Federico VIII, oggi Skagen è il primo porto di pesca danese per lo sgombrò e l'aringa (107.000 tonnellate pescate lo scorso anno) e il secondo fornitore danese di farina di pesce.

Dal 1985, il numero di pescherecci della flotta locale è stato notevolmente ridotto: dei 194 pescherecci, ne restano solo 75. Skagen ha raggiunto i suoi obiettivi di riduzione delle capacità, in linea con il POP.

La maggior parte dei pescherecci ritirati dalla flotta non è mai più uscita in mare. Alcuni – si possono contare sulle dita di una mano – sono impiegati per altre attività.

Le cifre sono eloquenti, ma viene da chiedersi: come si sono adattati i pescatori?

Bisogna dire che Skagen è un luogo strategico: posto alla punta della Danimarca, il porto è a due colpi di remo dalla Norvegia,

dalla Svezia e, soprattutto, all'incrocio tra Skagerrak e Kattegat, dove transitano circa 100.000 navi all'anno. Oggi, il porto ospita molte imbarcazioni svedesi, norvegesi, scozzesi o anche irlandesi. «Siamo il porto svedese più occidentale!» ironizza Carl Hermansen, pescatore danese. Dopo varie riduzioni successive, la flotta locale rappresenta solo un terzo delle navi che frequentano il porto.

Vivere di pesca con meno pescherecci

«Il numero di pescatori continua a calare. In 30 anni, due terzi dei pescatori hanno cessato le attività. È un'evoluzione dei tempi. E l'età media è molto elevata: 50 anni,» spiega Kurt R. Poulsen, presidente dell'associazione di pescatori di Skagen.

La riduzione della flotta è dunque avvenuta in modo abbastanza naturale per l'evoluzione dei tempi e l'assenza di nuove leve. «Visto che uscire in mare non permetteva di guadagnare di più rispetto ad un lavoro in fabbrica, molti hanno preferito restare a terra. E poi, è un mestiere che non interessa alla nuova generazione. I giovani non ne vogliono sapere dei lavori manuali. Sono più attratti dalla tecnologia, preferiscono passare le vacanze in fami-

glia, lavorare in un ufficio. Tutto questo dà loro maggiore sicurezza,» rincara la dose Carl Hermansen, pescatore e proprietario di un peschereccio da traino.

Se la flotta si è notevolmente ridotta, Skagen e i suoi abitanti vivono sempre di pesca, ma in altre forme. Il piccolo comune e le sue 12.000 anime hanno dato prova di grande fantasia. Stabilimenti di trasformazione, cantiere navale industriale e per imbarcazioni da diporto, stabilimento per la produzione di farina di pesce e, soprattutto, turismo... Skagen ha saputo trarre vantaggio dal suo piccolo pezzo di terra ai «confini del mondo danese».

Riconversione e progetti

Bisogna comunque sapersi adattare costantemente all'evoluzione dell'attività. «Penso che stiamo andando verso la privatizzazione del porto,» spiega John Pedersen, direttore del porto. Ingegnere con esperienza di gestione, John Pedersen da un anno si occupa della sua direzione. E le idee non gli mancano di certo. Sono allo studio vari progetti, tra cui, il più ambizioso, un nuovo ampliamento del porto

>>>



Riequilibrare la capacità di pesca in base alle risorse disponibili è indispensabile per garantire la sostenibilità economica del settore.

RIFORMA DELLA PCP



Posto alla punta della Danimarca, il porto di Skagen ha saputo trarre vantaggio dalla sua posizione geografica.

verso il mare. «Siamo in una zona protetta: non possiamo pensare di ampliarci a terra, per cui dobbiamo costruire sull'acqua.» Comunque, tutto è ancora in fase progettuale. Servono ancora studi di impatto ambientale; si devono reperire grossomodo 34 milioni di € per l'operazione e trovare locatari per questo nuovo pezzo del porto...

Eppure, John Pedersen è sereno ed espone le sue idee: «Ci adattiamo, cerchiamo nuove fonti di reddito,» confessa il direttore del porto. «Se le attività di pesca pure non sono più quelle che erano, vogliamo sviluppare altri poli

legati al settore.» Laboratorio di controllo di pesci di paesi terzi che entrano nell'Unione, sviluppo delle attività balneari e da diporto, creazione di una scuola alberghiera specializzata in pesce e crostacei... Tutto qui è possibile per creare dalla tradizione della pesca opportunità e futuri posti di lavoro.

Raggiungere gli obiettivi di riduzione della flotta certo richiede sforzi notevoli. Ma alcuni porti vi riescono con successo ponendo in essere una vera e propria strategia di ridispiegamento economico. ■

TABELLA DELLA RIDUZIONE DELLA FLOTTA DI SKAGEN

| Tonnellate di stazza lorda | Numero di imbarcazioni | |
|----------------------------|------------------------|-----------|
| | 1985 | 2001 |
| 5 – 14,9 | 29 | 11 |
| 15 – 19,9 | 57 | 27 |
| 20 – 49,9 | 41 | 12 |
| 50 – 99,9 | 20 | 4 |
| > 100 | 47 | 21 |
| Totale | 194 | 75 |

Fonte: Fiskeriårbogen (Annuario della pesca danese)

SETTORI DI ATTIVITÀ DELLA POPOLAZIONE ATTIVA NEL GENNAIO 2000

| Attività legate al settore della pesca | Numero di persone |
|---|-------------------|
| Pesca | 300 |
| Trasformazione | 1.337 |
| Costruzione navale | 342 |
| Totale | 1.979 |
| Altre attività | |
| Agricoltura | 45 |
| Settore terziario | 1.890 |
| Commercio, ristorazione e settore alberghiero | 1.508 |
| Settore bancario | 508 |
| Trasporti | 498 |
| Disoccupati | 24 |
| Totale | 4.473 |
| Totale per tutte le attività | 6.452 |

Fonte: Comune di Skagen

AIUTI STRUTTURALI DELL'UNIONE EUROPEA A SKAGEN

| Progetti | Contributo UE |
|--|--|
| Ammodernamento della scuola marittima di Skagen | 50% del costo totale (PESCA) |
| Acquisto di un radar-simulatore (Scuola marittima di Skagen) | 50% del costo totale (PESCA) |
| Demolizione di pescherecci | 1 milione di € – 50% del costo totale (SFOP) |
| Ammodernamento di pescherecci per migliorare la sicurezza, le condizioni di lavoro e di igiene | 1,4 milione di € – 25% del costo totale (SFOP) |
| Trasformazione | 5 milione di € – del costo totale (SFOP) |
| Porti – costruzione di un impianto per la produzione di ghiaccio | 25% del costo totale (SFOP) |

Controllo ed esecuzione

L'attuazione delle regole stabilite dalla PCP è fondamentale per garantire una pesca sostenibile. Per assicurare che le misure siano applicate e rispettate nello stesso modo in tutta l'Unione, il controllo e l'ispezione delle attività di pesca devono essere efficaci e giusti. È altresì importante che le sanzioni imposte ai contravventori siano altrettanto dissuasive in tutti gli Stati membri. Ne va della credibilità del sistema e, dunque, della sua accettazione da parte del settore. Purtroppo, all'interno della stessa Unione, e persino all'interno di uno Stato membro, il coordinamento dei controlli è insufficiente e non vi è armonizzazione delle sanzioni. La riforma della PCP prevede un nuovo quadro normativo volto a semplificare e consentire una migliore applicazione delle regole della PCP, oltretutto ad accrescere l'efficacia del controllo. Si propone anche un piano di azione per intensificare la cooperazione tra le autorità di controllo a livello nazionale e comunitario.

La Commissione propone:

- **nuovo quadro normativo:** esso dovrebbe consentire di definire meglio le responsabilità in materia di controllo e di armonizzare le regole di applicazione delle misure della PCP, soprattutto indicando livelli di sanzione consigliati e prevedendo mezzi per evitare la reiterazione di gravi infrazioni. Tale quadro definirà anche in modo chiaro il ruolo della Commissione e degli ispettori comunitari ed esplicherà le condizioni di accettazione da parte dei tribunali nazionali dei rapporti di ispezione redatti dagli ispettori comunitari o da quelli di un altro Stato membro;

- **sanzioni più efficaci:** la Commissione prevede di utilizzare in maniera più efficace le norme previste dai Trattati in merito alle infrazioni, ma anche di applicare altri tipi di sanzioni volte a compensare la perdita di risorse comuni dovuta alla mancata applicazione, da parte degli Stati membri, delle misure della PCP. Per esempio, la detrazione di contingenti di pesca o l'obbligo di versare un risarcimento economico equivalente per gli Stati membri che infrangano le regole della politica comune della pesca. Altra forma di sanzione possibile in caso di gravi infrazioni alle norme della PCP da parte dei pescherecci comunitari, la sospensione preventiva dei permessi e/o delle licenze di pesca;

- **piano di azione per la cooperazione in materia di controllo,** attuato congiuntamente dalle autorità di controllo degli Stati membri e dalla Commissione. Tale piano prevederà azioni di coordinamento e di cooperazione come, ad

esempio, programmi di controllo specifici nell'ambito di piani di recupero degli stock in pericolo, scambi di ispettori e informazioni, programmi di formazione e un codice di condotta che chiarisca il ruolo degli ispettori e dei comandanti dei pescherecci ispezionati, nonché le procedure da seguire all'atto delle ispezioni;

- **creazione di una struttura di controllo comune:** tale struttura permetterà di condividere i mezzi nazionali di ispezione e di controllo con la costituzione, tra l'altro, di squadre ispettive multinazionali sia nelle acque comunitarie che in quelle internazionali. Essa costituirà anche un punto di contatto tra le strutture nazionali e la Commissione, e dovrebbe permettere di coinvolgere le varie parti interessate (tra cui il comparto della pesca);

- **modalità tecniche,** e segnatamente:

- ampliamento graduale del sistema di controllo via satellite (SCP), dal 1° gennaio 2003, ai pescherecci di 15 metri e, l'anno successivo, a quelli di 10 metri, oltretutto introduzione di un sistema di telerilevamento dei pescherecci dal 2004,
- regole di sorveglianza satellitare più rigorose, al fine di consentire il controllo della velocità e della rotta dei pescherecci, evitando falsificazioni dei dati,
- quadro per l'invio di osservatori a bordo dei pescherecci,
- introduzione progressiva del giornale di bordo elettronico: sin dal 2003 verranno attuati progetti pilota.

Il controllo elettronico: strumenti efficaci per garantire una pesca sostenibile e responsabile

Mentre la situazione è allarmante per alcuni stock di pesce il semaforo è ancora rosso, i controlli delle attività di pesca e i sanzionamenti delle infrazioni non sono ancora omogenei e vi è una dispersione di mezzi, il tutto a danno degli sforzi di conservazione profusi nell'ambito della PCP. Un utilizzo più diffuso di nuove tecnologie può agevolare il coordinamento e aumentare l'efficacia del controllo delle attività di pesca.

Spesso i mari somigliano a giganteschi groviera nei cui buchi possono insinuarsi pescherecci che praticano la pesca illegale. Ovviamente, è molto difficile controllare sempre tutti i pescherecci che operano nelle acque comunitarie e, a maggior ragione, i pescherecci comunitari che pescano al di fuori di tali acque. Per ovviare a tale difficoltà, già nel 1997, nell'ambito della PCP, è stato introdotto un sistema operativo di controllo via satellite. Oggi, tale sistema si applica a tutti i pescherecci comunitari che superano i 24 metri di lunghezza, indipendentemente dalla loro zona di attività, nonché ai pescherecci di paesi terzi che operano nelle acque comunitarie.

L'efficacia del controllo delle attività di pesca nell'UE passa per un rafforzamento del coordinamento e una maggiore omogeneità tra i sistemi di controllo nazionali.



Come funziona? I dispositivi di rilevamento satellitare – come il GPS/INMARSAT C – installati a bordo dei pescherecci permettono di comunicare contemporaneamente la loro posizione geografica allo Stato nel quale è immatricolato il peschereccio e a quello nelle cui acque esso si trova. I rilevamenti vengono trasmessi quasi in tempo reale dallo Stato di bandiera allo Stato costiero.

Il controllo, pertanto, presuppone una collaborazione attiva tra gli Stati. Il sistema permette così di seguire i pescherecci nel corso della navigazione. Si stima pari a 4.000 il numero di pescherecci dotati di un sistema di controllo, oltre ai 700-800 pescherecci non comunitari. Ora, si tratta di abbassare la soglia dei 24 metri di lunghezza a 15 metri a breve termine e a 10 metri a medio termine, in maniera da estendere i controlli praticamente a tutte le imbarcazioni.

Anche se i sistemi di rilevamento satellitare non sostituiscono gli strumenti tradizionali di controllo come le pattuglie navali o aeree, il loro effetto è quello di rafforzare l'efficacia delle loro missioni. Gli Stati membri possono direttamente osservare il rispetto delle disposizioni riguardanti le restrizioni geografiche, soprattutto per quel che riguarda le zone di divieto o di limitazione della pesca.

Giornale di bordo elettronico

Tutte le imbarcazioni di 10 metri e più devono tenere un giornale di bordo. Tale registro sul quale il comandante di un peschereccio registra tutti i dati relativi alle quantità pescate e alle zone in cui sono state effettuate le catture è ancora su supporto cartaceo. Grazie ad un software appositamente adattato, ogni peschereccio potrebbe inviare periodicamente le informazioni via satellite, ad esempio ogni tre giorni. Il giornale di bordo elettronico avrebbe il vantaggio di ridurre i tempi – non ci sarebbe più bisogno di aspettare il rientro dell'imbarcazione – e di conoscere prima i dati che permettono di inventariare le catture.

Altro mezzo di controllo in divenire, il sistema basato sul telerilevamento. Grazie al rilevamento radar satellitare, sarebbe possibile localizzare i pescherecci in una zona, e soprattutto quelli che non dovessero essere collegati al sistema SCP. Tale sistema offrirebbe il vantaggio di controllare meglio il fattore tempo, aspetto fondamentale per controllare i pescherecci, estremamente mobili.

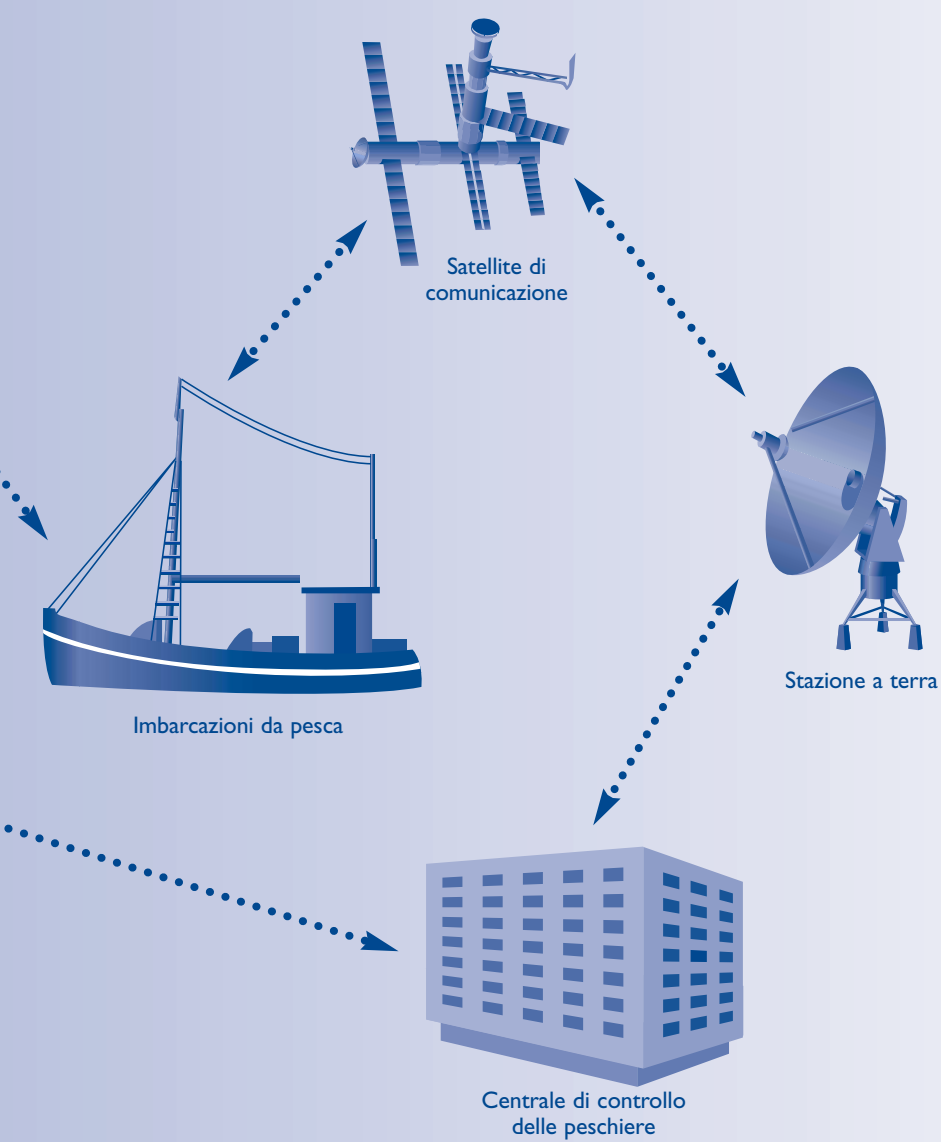
FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA



L'ampliamento del sistema SCP, il sistema di controllo dei pescherecci via satellite, e il maggiore utilizzo di mezzi di trasmissione moderni contribuiscono anch'essi all'aumento dell'efficacia del controllo delle attività di pesca.



MA SCP (SISTEMA DI CONTROLLO SATELLITARE DEI PESCHERECCI)



Ma qualsiasi strumento di controllo non verrà mai a capo delle frodi perpetrate ai danni dei contingenti di pesca o del problema dei pescherecci che praticano la pesca illegale a meno che non sia accompagnato da sanzioni dissuasive. Tuttavia, queste non sono armonizzate; peraltro, l'eterogeneità dei sistemi giuridici degli Stati membri spesso porta a disparità in termini di sanzionamento delle infrazioni. Una stessa infrazione può comportare una sanzione diversa a seconda che sia commessa nel mare del Nord o nel golfo di Guascogna, e gli importi delle multe per lo stesso tipo di infrazione possono aumentare in maniera notevolissima a seconda che queste siano comminate in tale o talaltro Stato membro.

Ovviamente, sono state formulate proposte di armonizzazione, ma sinora senza molto successo. Il Consiglio, per esempio, ha definito la categoria delle infrazioni gravi e chiede agli Stati membri di presentare rendiconti annuali sul tipo di sanzione inflitta ai contravventori.

Insistendo sulla standardizzazione nell'applicazione delle regole della PCP e sull'armonizzazione delle sanzioni, la Commissione vuole ristabilire la fiducia tra i vari attori e autorità per garantire la conservazione delle risorse e un'attività di pesca sostenibile. ■

Pesca internazionale

Il sovrasfruttamento degli stock non è un fenomeno che si limita alle acque comunitarie. Per questo l'Unione europea, le cui imbarcazioni per la pesca d'altura costituiscono una parte importante della flotta, svolge un ruolo molto attivo nella promozione di una pesca responsabile e sostenibile al di fuori delle proprie acque. La riforma della PCP è intesa a rafforzare tale ruolo per contribuire ad un miglior governo della pesca a livello internazionale attraverso cooperazioni regionali e partenariati internazionali.

La Commissione propone l'attuazione di una *strategia per la pesca d'altura europea* comprendente:

- **piano di azione per sradicare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata;** l'Unione agirà a due livelli:

- a livello diplomatico, per cercare di colmare le lacune del diritto internazionale che favoriscono l'uso delle bandiere di comodo (responsabilizzazione degli Stati di bandiera, facendo riferimento agli Stati che non esercitano alcun controllo sulle proprie imbarcazioni) e gli sbarchi non controllati nei porti (responsabilizzazione degli Stati di porto),
- a livello interno, per rafforzare le disposizioni dell'ordinamento giuridico comunitario che agevolano il controllo delle attività di pesca, nei suoi porti e al di fuori delle acque comunitarie;

- **piano di azione per valutare, a livello regionale e subregionale, gli stock accessibili ai pescatori dell'Unione al di fuori delle acque comunitarie:** la valutazione dello stato degli stock in tali acque permetterà di evitare un loro sovrasfruttamento e di garantirvi una pesca sostenibile a beneficio sia dei pescatori comunitari che dei pescatori locali. In tal senso, l'Unione intraprenderà iniziative

nell'ambito della FAO e delle organizzazioni regionali di pesca, a cominciare dalle acque dell'Africa occidentale;

- **quadro per la creazione di partenariati regionali o bilaterali:** lo scopo di tale azione è quello di contribuire al miglioramento della capacità dei paesi in via di sviluppo di garantire una pesca sostenibile nelle loro acque, pur continuando a perseguire i loro obiettivi di sviluppo. In tal senso, l'Unione intende intessere un dialogo politico con i paesi con i quali ha concluso accordi di pesca ed identificare gli strumenti di cooperazione che potrebbero essere utilizzati in tale ambito. Gli aiuti comunitari concessi nel quadro degli accordi di pesca dovrebbero essere sempre più destinati a misure di gestione sostenibile delle risorse e allo sviluppo della pesca locale;
- **introduzione di alleanze strategiche, soprattutto con i paesi costieri in via di sviluppo, nell'ambito delle organizzazioni regionali di pesca:** tale approccio dovrebbe permettere all'Unione da un lato di difendere gli interessi del suo comparto della pesca, che sono simili a quelli di altri Stati costieri, e dall'altro di promuovere lo sfruttamento sostenibile delle risorse a livello internazionale.

L'Europa contro le bandiere di comodo

La lotta alla pesca illegale è prioritaria nella riforma della PCP. Infatti, tale pratica minaccia la sopravvivenza stessa degli stock. L'estensione dei mari rende i controlli estremamente difficili e, pertanto, una migliore sorveglianza del settore richiederà un miglior controllo degli sbarchi di prodotti ittici nei porti.

Lo sviluppo delle attività di pesca ha conosciuto una fortissima crescita dovuta a vari fenomeni: ampliamento delle zone di pesca, miglioramento delle tecniche di conservazione, maggiore capacità di trasporto delle imbarcazioni e internazionalizzazione degli attori. Tale sviluppo, inquadrato in modo insufficiente dal diritto internazionale, rappresenta un problema reale da quando la pesca illegale è diventata un business molto ben organizzato con i suoi paradisi fiscali, i suoi studi legali specializzati e le sue bandiere di comodo. L'organizzazione ecologista Greenpeace ha stimato che sono circa 1.200 le grandi imbarcazioni che praticano la pesca illegale.

Per alcune categorie di pesce a forte potenziale commerciale come il tonno rosso o l'austromerluzzo, la pesca illegale supera la pesca legale.

La pesca illegale è un fenomeno tanto più difficile da controllare in quanto gli armatori ricorrono ai paradisi fiscali proprio come per il riciclaggio del danaro sporco. La sede fiscale viene stabilita in un paese diverso da quello scelto per la sede sociale, che è a sua volta diverso da quello in cui è immatricolata l'imbarcazione in questione. Lo stesso fenomeno lo si osserva con i porti detti «di comodo».

Definizione giuridica di «comodo»

Uno dei primi passi avanti consisterebbe nel definire il «nesso sostanziale» tra l'imbarcazione e lo Stato di bandiera. Un'imbarcazione non può essere senza nazionalità: è proprio la sua nazionalità a determinare il nesso che la lega ad uno Stato, come stabilisce la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS). È dunque opportuno definire i diritti e gli obblighi degli Stati nel momento in cui concedono la propria bandiera. Recentemente, la FAO, con la partecipazione attiva dell'Unione europea, ha istituito un piano di azione mondiale per affrontare tutte le forme di pesca illegale,

non dichiarata e non regolamentata, comprese le attività dei pescherecci che battono «bandiera di comodo».

Controlli nei porti

Nell'ambito della riforma della PCP, la lotta alla pesca illegale richiede l'elaborazione di un piano comunitario con priorità di intervento. Poiché il controllo in mare risulta particolarmente difficile e oneroso, è altrettanto importante effettuare controlli nel porto di sbarco. La Commissione intende stabilire regole che fisserebbero i diritti e gli obblighi dei porti permettendo di sincerarsi della legalità dell'origine delle catture. L'assenza di regolamentazione oggi serve da alibi ai porti che non hanno alcuna voglia di controllare l'origine dei pesci che vi vengono sbarcati.

Avanzare gradualmente

All'ordine del giorno della riforma vi è anche il principio della responsabilità degli Stati nei confronti dei loro cittadini. La responsabilità personale di chi ricorre ad una bandiera di comodo ricadrebbe sull'armatore o il comandante. La Norvegia, per esempio, ha volontariamente introdotto nel suo codice la nozione di responsabilità personale dell'armatore, vietando a qualsiasi cittadino norvegese di avere interessi in un'azienda che peschi illegalmente.

Da parte sua, l'Unione europea progredisce più lentamente, ma non senza motivo. La responsabilizzazione internazionale è un processo lungo, proprio come l'applicazione delle norme a livello internazionale. E talvolta la pesca non è un settore prioritario per Stati che si trovano a dover affrontare altre forme di corruzione o traffici più importanti. *«Abbiamo avuto bisogno di due anni per giungere ad un consenso sul principio della responsabilità degli Stati nei confronti dei loro cittadini. Gli Stati erano tanto meno vigili in quanto le risorse di pesca in questione non sono le loro,»* commenta un osservatore.

La difficoltà sta nel far avanzare gradualmente gli Stati dimostrando loro, prove alla mano, che l'esistenza delle bandiere di comodo è un disastro per tutti i pescatori che così assistono al saccheggio del patrimonio del mare perpetrato nell'assoluta impunità.

Per i pescatori rispettosi delle normative, il pericolo è ovviamente economico, in quanto devono far fronte ad una concorrenza sleale, ma tale pericolo minaccia anche la sopravvivenza delle risorse e per questo la riforma della PCP attacca di petto il problema.



La Marina nazionale francese tenta di ispezionare un peschereccio: impresa difficile e pericolosa in alto mare.



Per combattere la pesca illegale, occorre un maggiore controllo all'atto dello sbarco dei prodotti in porto.

La Spagna adotta misure contro la pesca illegale

La Spagna si è dotata di una serie di norme volte a porre termine alla pesca illegale. In tale ambito, il governo affronta prioritariamente il problema delle bandiere di comodo. Infatti, da tempo la Spagna si trova a dover far fronte alla questione della pesca illegale. Le informazioni disponibili presso la società di assicurazioni marittime Lloyd's indicano che Spagna e Taiwan sono i più importanti paesi di immatricolazione delle società «pirata»: pescherecci con sede in Spagna che battono bandiera di comodo sfruttano così sistematicamente le acque australi attorno all'Antartico.

Le misure intraprese dal governo spagnolo sono varie. Per esempio, sono stati adottati provvedimenti legali per evitare la vendita e l'esportazione di imbarcazioni in paesi considerati paradisi fiscali ed è stato stilato un elenco di 48 paesi indicati come paradisi fiscali (e dunque in grado di concedere bandiera di comodo). Il governo è favorevole alla creazione di un registro delle bandiere di comodo fondato su criteri di analisi affidabili. All'introduzione di tale registro si affiancherebbe una maggiore sorveglianza delle società spagnole che detengono partecipazioni in società di paesi terzi. Nell'ambito degli aiuti concessi dal governo spagnolo al comparto della pesca, la costituzione di imprese a capitale misto è, in linea di principio, subordinata al rispetto delle norme del diritto internazionale del mare.

Oltre agli aspetti giuridici, la politica di lotta alla pesca illegale richiede anche ulteriori controlli. Alle imbarcazioni che si occupano di trasbordo di merci nelle acque sotto la giurisdizione spagnola è fatto obbligo di segnalarlo in modo da poter verificare l'origine del pescato e da garantire un controllo continuo. Ma sono state intraprese anche altre misure. Da maggio 2000, il controllo è stato rafforzato specialmente sull'austromerluzzo, il che ha permesso di chiudere il mercato spagnolo a questa pesca illegale. È stato intensificato il controllo sulle imbarcazioni riportate nell'elenco dei pescherecci che praticano la pesca pirata e identificati come tali dalle organizzazioni regionali di pesca. I comandanti dei pescherecci pirata sono nell'occhio del mirino, ma anche i loro proprietari. Infine, il governo spagnolo vuole incoraggiare l'introduzione di un sistema di controllo via satellite delle 1700 imbarcazioni della sua flotta peschereccia ed intende promuovere la standardizzazione dei prodotti ittici con etichettatura dell'origine del pesce e indicazione del produttore.

Fonte: Carmen-Paz Marti, «The role of flags of convenience in the fisheries sector», presentazione al Parlamento europeo, giugno 2001.

Acquacoltura

Nell'Unione europea, l'acquacoltura è un'attività economica in espansione. In otto anni, dal 1990 al 1997, i posti di lavoro nel settore sono aumentati del 22%, mentre sono diminuiti in tutte le altre attività legate alla pesca. L'acquacoltura consente inoltre di allentare la pressione sugli stock ittici selvatici e costituisce un'opportunità di riconversione professionale per quanti desiderano abbandonare la pesca. La riforma della PCP cerca di stabilire le condizioni per garantire un'attività acquicola sostenibile, rispettosa dell'ambiente, fonte di prodotti sani per il consumo e creatrice di posti di lavoro nelle zone dipendenti dalla pesca.

La Commissione propone in particolare le seguenti misure:

- **elaborazione di biostandard europei:** lo scopo è quello di evitare le distorsioni della concorrenza stabilendo obblighi identici per gli acquacoltori biologici di tutti gli Stati membri;
- **adeguamento della normativa comunitaria in merito alle malattie del pesce:** la normativa sarà rivista alla luce degli ultimi sviluppi in materia di produzione, tecnologia, gestione e tecniche diagnostiche;
- **regole per garantire il benessere e il rispetto dei bisogni biologici e sanitari del pesce al fine di** migliorare l'immagine dell'acquacoltura intensiva, ridurre il suo eventuale impatto sull'ambiente e limitare le distorsioni della concorrenza all'interno dell'Unione europea;
- iniziative volte a ridurre al minimo l'inquinamento delle acque causato dall'acquacoltura;
- misure volte a prevenire l'introduzione e la fuga di specie allojene.

Le sfide dell'acquacoltura

La Spagna è uno dei paesi in cui l'acquacoltura è in piena espansione. Ma l'aumento significativo del numero di aziende acquicole pone problemi in tema di ambiente, redditività economica a lungo termine e percezione del pubblico, tre temi al centro delle preoccupazioni della riforma della PCP. Gustavo Larrazabal, presidente dei produttori acquicoli spagnoli, delinea il panorama delle sfide cui l'acquacoltura deve far fronte.

Posto in un'enclave naturale cui dà il nome, Tinamenor sembra sfuggire ai problemi ambientali abbastanza frequenti in questo campo. «Noi crediamo molto in un'acquacoltura responsabile e se contaminiamo la ria, contaminiamo noi stessi,» spiega Gustavo Larrazabal, il suo direttore. L'azienda utilizza l'acqua della ria per l'allevamento di vongole e l'equilibrio è indispensabile. «Da qualche anno abbiamo anche assistito al ritorno di garzette e cormorani, segnale del buono stato di salute della ria. Abbiamo bacini in cui produciamo il nostro fitoplancton con sole, acqua arricchita dagli effluenti dell'acquacoltura e i rifiuti organici delle foreste.

All'acqua non aggiungiamo nulla e filtriamo gli effluenti.»

L'ubicazione dell'azienda era stata scelta con cura: nessuna città o industria sul fiume.

Risultato: l'equilibrio è mantenuto e il sito preservato, un sito in cui l'attività umana si sposa perfettamente con la natura selvaggia, in una ria bordata da eucalipti.

Concorrenza e qualità

Ma, più che l'ambiente, la principale sfida attuale di questo gruppo spagnolo è l'economia.



Gustavo Larrazabal: «Crediamo molto in un'acquacoltura responsabile e se contaminiamo la ria, contaminiamo noi stessi.»

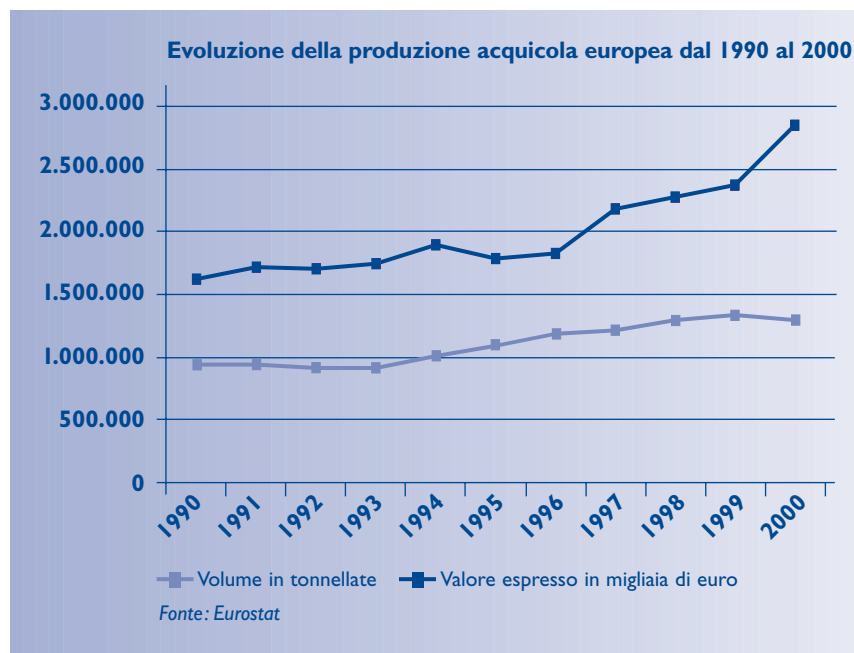
>>>

«Qualche anno fa abbiamo dovuto compiere una svolta importante. Assicurato il know-how tecnologico, occorre passare alla fase di industrializzazione. E penso che siamo riusciti a professionalizzare l'attività,» dichiara fiero Gustavo Larrazabal.

«All'inizio,» ricorda, «quando l'attività acquicola era un'attività che presentava dei rischi, gli aiuti dello SFOP erano una buona cosa. Senza gli aiuti ci avremmo messo molto più tempo a svilupparci.» Ma l'ingresso nel settore di nuovi acquacoltori poco esperti ha modificato lo scenario: la concorrenza è maggiore e, talvolta, è difficile garantire un mercato ai prodotti acquicoli. «Quando gli aiuti arrivavano al 50%, persino al 60%, alcuni dimenticavano che la cosa più preziosa della nostra attività è lo stock. Il nostro settore è improvvisamente diventato molto frammentato con 600 impianti e ciascuno ha il diritto di pensare di essere il migliore venditore della propria produzione, cosa non necessariamente vera.»

Per tentare di assicurare la commercializzazione, il gruppo si è dotato di una potente struttura di vendita che non si accontenta di smaltire la propria produzione. Comercial Tinamenor ha stipulato contratti con diversi altri produttori. Nove aziende, che rappresentano 2.000 tonnellate di pesce, hanno deciso di unire il loro destino e commercializzare tutta la loro produzione attraverso tale struttura. «La nostra produzione rappresenta soltanto il 50% delle vendite totali e il nostro obiettivo per il 2005 è quello di produrre 2.700 tonnellate e commercializzarne 6.000.»

Gustavo Larrazabal applica la vendita diretta al distributore e agli ipermercati, cosa che gli risparmia l'intervento di due interme-



diari. «Oggi i grossisti possono contare ogni giorno su 40 offerte per lo stesso pesce; è ovvio che acquistano il pesce meno caro, quello al prezzo più interessante. Domani, con una concentrazione dell'offerta, potremo essere più forti di fronte agli acquirenti.»

Informare i consumatori

La sfida del futuro sarà rappresentata dalla conquista dei consumatori. Infatti, mentre tradizionalmente la Spagna è una grandissima consumatrice di pesce fresco selvatico, il consumo di prodotti di allevamento sta guadagnando terreno. Nonostante tutto, il consumatore non sa sempre che ciò che consuma è pesce di allevamento. «Poiché il settore è molto frammentato, ogni azienda non ha mezzi per far fronte alle proprie esigenze di marketing. Improvvisamente, ci siamo visti costretti ad unirci e fare del marketing generico, sicuramente meno efficace.»

Ma il consumatore e i ristoratori sono ancora titubanti. Vero è che non hanno informazioni. «Soffriamo a causa di un'immagine negativa e ingiusta. Nei ristoranti, non si fa altro che giurare che il pesce è selvatico, sostenendo che non vengono mai proposte orate o spigole di allevamento, il che è falso. Tutto questo perché i nostri prodotti vengono considerati di seconda categoria, mentre esistono altri prodotti di qualità da poter promuovere.» La scommessa dell'acquacoltura è anche quella di informare il consumatore.

Rispetto dell'ambiente e della qualità dei prodotti in un contesto di crescente concorrenza, le sfide di questo acquacoltore spagnolo sono anche quelle di tutti gli acquacoltori europei. La riforma della PCP intende delineare le vie per uno sviluppo sostenibile a livello sociale, economico e ambientale. ■



L'acquacoltura beneficia di aiuti comunitari. La sua espansione rifornisce il mercato e ha creato posti di lavoro.



In Europa la trota è una delle specie più prodotte in acquacoltura.

La dimensione sociale della PCP

Le misure di conservazione e di riduzione dello sforzo di pesca proposte nel quadro della riforma della PCP si tradurranno sicuramente in una certa riduzione delle possibilità di impiego nel comparto della pesca. Si dovranno prevedere misure di accompagnamento per realizzare l'aggiustamento strutturale necessario limitando l'impatto negativo che potrebbe avere a livello sociale. Peraltro, la Commissione intende formulare proposte volte al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nella pesca. Il mestiere di pescatore resta infatti uno dei più pericolosi al mondo, con condizioni di lavoro molto logoranti.

Al fine di attuare tali misure, la Commissione elaborerà una strategia contenente i seguenti elementi:

- **consultazioni bilaterali con gli Stati membri** al fine di comprendere meglio l'impatto che avrà la ristrutturazione sull'occupazione nel settore e di identificare le regioni in cui i pescatori avranno bisogno di aiuti specifici per trovare un'occupazione. Le consultazioni riguarderanno anche l'eventuale adeguamento dei programmi dei Fondi strutturali;
- **piano di azione sociale** che definirà le misure necessarie per far fronte alle conseguenze sociali, economiche e regionali della ristrutturazione;
- **riprogrammazione dei Fondi strutturali**: la Commissione incoraggia gli Stati membri a riprogrammare gli aiuti strutturali comunitari destinati alla costruzione e all'ammodernamento delle imbarcazioni a favore di misure che consentiranno di aiutare i pescatori che lasciano l'attività a ritrovare nuovi posti di lavoro o andare in pensione;
- **strategia di sviluppo costiero integrato nelle zone dipendenti dalla pesca** che potrebbe essere elaborata soprattutto per mettere in luce il ruolo svolto dal settore della pesca nel mantenimento del tessuto sociale e culturale delle zone costiere e nella prevenzione dello spopolamento di tali regioni, come anche per valorizzare l'effetto trainante che la pesca può produrre sullo sviluppo di altre attività come, ad esempio, il turismo;
- **rafforzamento del dialogo con il comparto**: la Commissione intende fare appello alle parti sociali, e in particolare al *comitato di dialogo settoriale per la pesca marittima*, allo scopo di migliorare le condizioni di vita e di lavoro nel settore della pesca. Si tratta soprattutto di generare contributi come la clausola sociale negli accordi di pesca, di migliorare l'immagine del settore (permettendo così di attirare nuovamente i giovani verso i mestieri della pesca) e di valorizzare il ruolo della donna nel comparto della pesca;
- **valutazione delle condizioni di lavoro e della sicurezza**: la Commissione si propone anche di esaminare l'applicazione della legislazione comunitaria in materia di condizioni di vita e di lavoro nel settore della pesca allo scopo di proporre miglioramenti.



Dal 1971, gli aiuti comunitari hanno permesso la riconversione di molti pescatori nel settore dell'acquacoltura.



Il mestiere di pescatore è un mestiere che presenta rischi elevati: la sicurezza è una priorità.

Donne e mare: la sicurezza al largo si prepara a terra

Le mogli dei pescatori sono garanti della sicurezza e degli aspetti amministrativi ed economici del lavoro degli uomini. La riforma della PCP intende valorizzare quindi il ruolo della donna nel settore della pesca. In Irlanda, l'associazione *Mna-Na-Mara* ha portato le proprie rivendicazioni al massimo livello europeo...

«La pesca non è un mestiere pericoloso», ama ripetere Margaret Downey Harrington. «Non lo è se si presta la dovuta attenzione.» Leggendo i nomi degli O'Neill, O'Driscoll e tanti altri sulla targa dei dispersi in mare del Centro dei pescatori di Castletownbere, si potrebbe dubitare dell'ottimismo di Margaret. Ma, contemporaneamente figlia, moglie e madre di pescatori, proprietaria di due pescherecci da traino e fondatrice dell'associazione *Mna-Na-Mara* (Donne del mare), Margaret Downey Harrington è un caposaldo del mestiere in questo porto del sud-ovest dell'Irlanda.

E per le mogli di pescatori che hanno dato vita a *Mna-Na-Mara*, la sicurezza non è una semplice statistica, è l'applicazione di alcune regole semplici che fa rientrare vivi i loro mariti, padri e figli. La sicurezza dei marinai si prepara a terra. E, poiché essi trascorrono metà dell'anno a bordo dei pescherecci, sono le donne che a terra prendono il timone. «I pescatori non hanno il tempo di occuparsi dei loro affari. Devono in primo luogo portare a casa il pesce e la loro imbarcazione indenne», spiega Mary O'Connor, altra aderente all'associazione.

Mna-Na-Mara ha militato a lungo per ottenere un centro di formazione per i pescatori a Castletownbere. Creato finalmente nel 1999, esso impartisce giornate di corso agli apprendisti del mare e formazione continua ai pescatori più agguerriti. Nell'edificio nuovo fiammante, Charlie, responsabile della formazione, mostra con orgoglio il suo ultimo giocattolo, il modellino di un peschereccio importato dagli Stati Uniti con quale è possibile ricreare all'infinito le diverse pressioni create da una falla nell'imbarcazione. Le donne di *Mna-Na-Mara* annuiscono interessate...

Nuovo gioco, nuove regole

Dalla fondazione di questo gruppo femminile negli anni Sessanta, molta acqua ha lambito questa costa ai confini dell'Europa. «Ci siamo incontrate in un momento in cui le comunicazioni erano inesistenti. I pescherecci partivano per molte settimane con, a bordo, una radio a frequenza unica», ricorda Margaret Downey. «Se una di noi a terra captava qualche parola, immediatamente avvertiva le altre donne della cittadina e dei dintorni.» Se una di loro aveva una macchina, aiutava le altre nei trasporti. Da questa solidarietà è nata una vera e propria associazione.

Ma dopo due decenni turbinosi di attività, gli anni Ottanta hanno registrato una diminuzione degli scambi. Margaret attribuisce questo declino all'individualismo. «La società cambiava, tutti avevano mezzi di comunicazione, le famiglie si erano arricchite. Pensavamo di avere meno bisogno degli altri.» Poi l'Europa ha rilanciato la solidarietà. Durante gli anni Novanta, le istituzioni europee si sono interessate al ruolo delle donne nel settore della pesca. E, a Castletownbere, ha risvegliato *Mna-Na-Mara*.

I pescatori irlandesi hanno scoperto un'altra Europa con una serie di contingenti, permessi e regolamenti. Anche in questo caso, le donne potevano svolgere un ruolo, spiega Rosemary O'Driscoll: «Le regole del gioco si complicavano, ma noi a terra, rispetto ai nostri mariti in mare, avevamo più tempo per studiarle.» *Mna-Na-Mara* ha ripreso servizio ed è diventata più militante. È nato il Centro della pesca con i suoi programmi sulla sicurezza e i pescatori hanno ottenuto dal governo irlandese il diritto di voto per procura. Si è inoltre studiata la questione dell'inquinamento nei porti.



Da sinistra a destra: Lisa, Rosemary, Peggy, Stacey, Moira, Mary e Margaret... L'associazione *Mna-Na-Mara* si fa carico di garantire la sicurezza in mare dei pescatori.

Preparare la sicurezza in mare

Intrecciati numerosi contatti in tutta l'Irlanda, *Mna-Na-Mara* ora annovera una cinquantina di membri nel paese e conta di farsi sentire fino a Bruxelles. «Non possiamo da un lato parlare di sicurezza», insiste Margaret, «e dall'altro incitare i pescatori ad uscire con qualsiasi tempo per raggiungere i contingenti di catture.»

«Siamo penalizzati per il fatto di voler migliorare la sicurezza sui nostri pescherecci», insorge a sua volta Peggy O'Neill. «Quando abbiamo rialzato le murate del nostro peschereccio per impedire alle onde di spazzare il ponte, l'amministrazione ci ha detto che avevamo modificato la stazza dell'imbarcazione e che pertanto dovevamo richiedere un altro permesso.»

Le mogli dei pescatori sperano ora nell'introduzione di nuove misure per garantire una maggiore sicurezza in mare. E sono state ascoltate. Nell'ambito della riforma della PCP, la Commissione intende esaminare l'applicazione della legislazione esistente al fine di proporre eventuali miglioramenti. ■

Meccanismi di decisione fondati sull'efficacia e la concertazione

L'attuale processo decisionale della politica comune della pesca (PCP) va migliorato per affrontare meglio i problemi del comparto della pesca dell'Unione. Al momento, esso non coinvolge adeguatamente tutte le parti in causa in alcuni aspetti importanti della PCP e non è abbastanza flessibile per rispondere rapidamente alle situazioni locali e di emergenza.

La Commissione propone dunque di migliorare il governo della PCP:

- **istituendo comitati regionali consultivi** per la gestione della pesca al fine di garantire un maggior coinvolgimento delle parti in causa a livello locale e regionale. I comitati formularanno suggerimenti alla Commissione e agli Stati membri su base consultiva, forniranno pareri su proposte di misure di conservazione e di gestione e raccomanderanno miglioramenti nell'attuazione della normativa comunitaria nella regione interessata. La possibilità di aderire ai comitati sarà flessibile in modo che tutte le parti che hanno un interesse reale nell'attività di pesca in questione possano parteciparvi;
- **chiarendo le responsabilità di gestione** per rispondere in modo efficace alle esigenze di gestione locali e alle situazioni di emergenza. Gli Stati membri avranno la facoltà di adottare misure per la conservazione e la gestione delle risorse alieutiche applicabili a tutti i pescherecci entro 12 miglia dalla costa e ai pescherecci che battono la loro bandiera in acque sotto la loro giurisdizione. Essi potranno adottare misure di emergenza per periodi non superiori a tre mesi nelle acque sotto la loro giurisdizione, mentre, ove del caso, la Commissione potrebbe applicare misure di emergenza per un periodo di un anno (rispetto ai 6 mesi ora previsti);
- **elaborando un codice europeo di pratiche di pesca responsabili** con la partecipazione attiva dei pescatori e di altre parti interessate. Le regole volontarie che risulterebbero da questa consultazione contribuirebbero ad un maggiore rispetto delle norme. La Commissione inviterà il comitato consultivo per la pesca e l'acquacoltura, composto da rappre-

sentanti delle parti in causa, a svolgere un ruolo attivo nello sviluppo di tale codice;

- **creando un quadro per un dialogo con le parti interessate e la società civile di paesi terzi** sulle attività di pesca della flotta peschereccia d'altura dell'Unione europea;
- **effettuando una maggiore devoluzione di poteri e ad una semplificazione delle regole:** a tal fine, la Commissione propone di ridurre il numero dei regolamenti su singoli argomenti e di migliorare il ricorso a regolamenti quadro che stabilirebbero gli obiettivi, i principi e le regole di base per un determinato aspetto della PCP. Per ridurre l'onere amministrativo a carico degli Stati membri e della Commissione, il cofinanziamento obbligatorio nazionale di progetti nell'ambito dello SFOP, lo strumento finanziario di orientamento della pesca, non sarà più soggetto al controllo dell'Unione europea ai sensi delle norme sugli aiuti di Stato;
- **promuovendo la trasparenza e la revisione inter pares:** nell'ambito di un processo di «revisione inter pares», verrà intessuto un dialogo regolare tra Stati membri e Commissione sull'attuazione della PCP e su argomenti specifici come la politica della flotta. La Commissione propone anche una maggiore apertura nell'attuazione della PCP attraverso un «bollettino» che dia conto dei risultati conseguiti dagli Stati membri nel rispetto delle regole della PCP. Tale bollettino sarà reso pubblico, come le informazioni relative alle procedure di infrazione contro gli Stati membri.

Imparare a gestire la pesca insieme

Il settore della pesca nelle Highlands e nelle isole della Scozia svolge un ruolo importante all'interno dell'economia della regione offrendo posti di lavoro in zone in cui le alternative sono estremamente limitate. Il mare è considerato una risorsa preziosa, ma i pescatori in acque costiere hanno a lungo temuto che gli stock di molluschi potessero risultare eccessivamente sfruttati per l'assenza di un controllo e di una gestione adeguati. I pescatori ritengono che l'approccio «indiscriminato» alla gestione imposto dai parlamenti nazionali di Edimburgo e Londra, insieme alle norme della PCP, non sia abbastanza flessibile e non riesca a tener conto delle esigenze e delle aspirazioni locali. Nel Regno Unito, tuttavia, esiste un meccanismo detto ordinanza di regolamentazione, sinora poco usato in Scozia, che dispone la gestione della pesca dei molluschi in acque in prossimità della costa su scala locale. Ma introdurre e attuare un regime di gestione a qualsiasi livello non è una sinecura, come dimostra l'esempio illustrato più avanti.

Come funziona questo regime di gestione locale? Viene concessa un'ordinanza di regolamentazione per incoraggiare il mantenimento e la regolamentazione della pesca dei molluschi entro il limite delle 6 miglia. In Scozia, le ordinanze¹ sono concesse ad una specifica persona o uno specifico gruppo per coprire una determinata zona di acque superficiali o di acque di marea per specie di molluschi prestabilite. Le ordinanze restano in vigore per un certo periodo.

Soluzioni locali per problemi locali

La regione delle Highlands ha una costa di 4.000 km che da Ballachulish, ad ovest, segue tutta la costa settentrionale e poi scende verso Nairn, sulla costa orientale. Nell'area vi sono grossomodo 600 piccoli pescherecci utilizzati da 800-900 pescatori, a seconda della stagione.

George Hamilton, responsabile dello sviluppo della pesca per il Consiglio delle Highlands – autorità amministrativa regionale incaricata della zona – dice che la tendenza ad assumere un maggiore controllo della pesca dei molluschi può essere fatta risalire al 1995, dopo l'istituzione del gruppo di gestione della pesca West of Four, comprendente tutte le principali associazioni di pescatori e le autorità locali della Scozia settentrionale e occidentale. L'organismo, che trae la sua denominazione dal fatto che la zona da esso coperta era ad ovest dei quattro gradi di longitudine, si riuniva periodicamente per discutere i temi di interesse comune ed è presto risultato evidente che vi era una diffusa propensione, tra i pescatori, ad assumere un maggiore controllo delle loro attività di pesca.

La tendenza era stata ulteriormente confermata da un'indagine coordinata dal Consiglio delle Highlands e dal gruppo West of Four sull'opinione dei pescatori della zona delle Highlands e delle Islands, indagine che ha rivelato un forte sostegno a favore del regime in questione per i vantaggi che si

pensava potessero essere offerti da un'ordinanza di regolamentazione.

«I pescatori ci hanno fatto capire a chiare lettere che intendevano essere maggiormente coinvolti nella gestione delle attività di pesca,» dice George Hamilton. «Il risultato dell'indagine ci ha indotti a sondare le potenzialità dell'introduzione di un'ordinanza di regolamentazione come mezzo per devolvere la gestione a livello locale. Vi era la forte impressione che le attività di pesca non fossero gestite come avrebbero potuto esserlo e che occorresse un maggior coinvolgimento delle comunità locali. L'approccio indiscriminato alla gestione non stava funzionando e servivano soluzioni locali per problemi locali.»

Un sistema di gestione integrato

È stato dunque avviato un esercizio di consultazione con le comunità della regione per valutare come avrebbe funzionato un'ordinanza di regolamentazione e quale struttura si sarebbe dovuta adottare. Hamilton sottolinea subito che il ruolo del Consiglio delle Highlands nell'intero processo è prettamente un ruolo di agevolatore in modo che il processo avanzi. In ultima istanza, le decisioni in merito a qualsiasi regime e la sua gestione sono nelle mani dei pescatori e di altre parti interessate.

Si è deciso che il miglior approccio consisterebbe nel dividere l'ampia fascia costiera della regione, che comprende anche molte isole, in sette zone più piccole, ciascuna delle quali avrebbe il suo comitato per la pesca. Un pescatore membro di ogni comitato sarebbe rappresentato all'interno del consiglio di amministrazione di una società di controllo generale istituita per gestire l'ordinanza di regolamentazione. Oltre ai sette pescatori membri dei comitati, il consiglio comprenderebbe anche un trasformatore di molluschi, due consiglieri del Consiglio delle Highlands, un rappresen-

tante dello Scottish Natural Heritage (organo del governo che opera in campo ambientale) e un rappresentante del mondo scientifico proveniente dall'Università delle Highlands e delle Islands.

Il sistema dell'ordinanza di regolamentazione sarà finanziato da varie fonti tra cui il Fondo di sviluppo della pesca delle Highlands e delle Islands, la Highlands and Islands Enterprise – agenzia di sviluppo regionale – e lo SFOP, strumento finanziario di orientamento della pesca dell'Unione europea. È previsto che gli stessi pescatori possano anche dover versare una piccola quota per contribuire alla sua gestione.

Un uomo che ha svolto un ruolo fondamentale nell'intero processo è l'ex pescatore Richard Greene. Ha pescato per oltre 22 anni lungo la costa occidentale della Scozia, soprattutto molluschi come scampi, aragoste e cappellette. Adesso è funzionario responsabile del progetto presso il gruppo West of Four ed è recentemente diventato segretario della neocostituita HSMO, l'organizzazione per la gestione dei molluschi delle Highlands.

Dice: «Credo che il principale aspetto positivo dell'ordinanza di regolamentazione stia nel fatto che introduce un sistema integrato di gestione. Realmente temevamo che, se non fossimo intervenuti, la pesca dei molluschi avrebbe potuto fare la stessa fine della pesca dei pelagici e del pesce bianco, con un grave depauperamento degli stock.»

Adottare un approccio prudente

La società di controllo generale che presiederà alla gestione del regime, l'HSMO, è stata costituita alla fine del 2001, ed ora è stata presentata domanda al governo scozzese per la concessione di un'ordinanza di regolamentazione.

«Al momento stiamo sviluppando una bozza del piano di gestione per l'ordinanza di regolamentazione e, se dovesse essere accettato, spere-

remmo di disporre del regime operativo all'inizio del prossimo anno,» dice Hamilton.

Greene prevede che, nei primi anni, il regime adotterà un approccio prudente, in modo da dare al programma tempo di adeguarsi e funzionare in modo corretto. «Nei primi anni forse ci occuperemo essenzialmente di misure per il miglioramento degli stock, soprattutto per la pesca dell'astice.»

Tra l'altro, l'ordinanza prevede la possibilità di introdurre tutta una serie di misure, tra cui zone di pesca chiuse, restrizioni al numero di nasse che un peschereccio può utilizzare e nuove taglie minime per gli sbarchi. Ma, come Greene sottolinea, è sempre importante ricordare che tutti i poteri non sono unilaterali e che possono essere esercitati solo con la piena approvazione del governo scozzese.

Su scala più ampia, l'ordinanza potrebbe offrire ai pescatori l'opportunità di partecipare a sistemi di commercializzazione e iniziative di qualità.

Greene dice: «Possiamo contare su un prodotto di alta qualità pescato in acque che sono tra le più pure dell'Unione europea, il che ci offre molti vantaggi in termini di commercializzazione ed è un aspetto che intendiamo studiare più attentamente in futuro.»

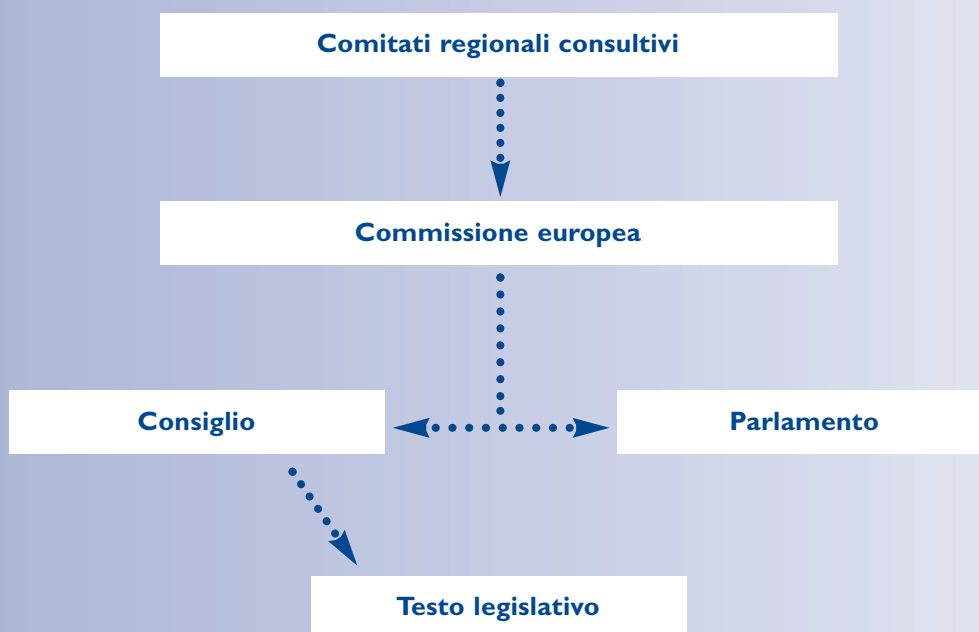
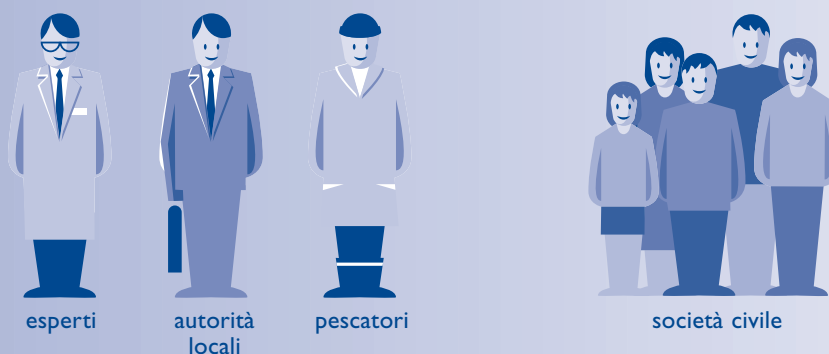
Solo il tempo ci dirà come funzionerà il sistema. Ma esso ha il sostegno incoraggiante dei pescatori locali e, per la prima volta, affida loro un ruolo nella gestione della pesca e l'opportunità di essere direttamente coinvolti nel processo decisionale. ■

¹ Le ordinanze sono emesse dai ministri scozzesi a norma della legge sulla pesca marittima (molluschi) del 1967.



Mallaig (Scozia). Il Consiglio delle Highlands: un esempio di cooperazione tra diversi attori nell'attuazione di un sistema di gestione a livello locale.

COMITATI REGIONALI CONSULTIVI: VERSO UNA MAGGIORE PARTECIPAZIONE DEL SETTORE



Rapporto finlandese: ambiente e pesca

L'ambiente e il concetto di «sviluppo sostenibile» sono attualmente una delle maggiori preoccupazioni. Anche nel settore della pesca. Se alcuni organismi internazionali hanno già studiato la questione su vasta scala, questo studio finlandese deriva da un'indagine sul campo condotta in uno spazio geografico preciso, il che permette di fornire risultati più vicini alle preoccupazioni locali.

Due anni fa, l'unità «pesca» del Centro per l'occupazione e lo sviluppo economico della contea di Varsinais in Finlandia avviava uno studio inteso a valutare l'impatto ambientale della pesca professionale nella regione. I dati raccolti si basano, tra l'altro, su uno studio sul campo realizzato presso 288 pescatori. Le domande riguardavano il consumo di carburante, il trasporto, l'utilizzo di prodotti chimici, i rifiuti, l'interesse per i problemi ambientali, ecc.

I risultati e le raccomandazioni dello studio si situano a diversi livelli. Esso dimostra che i pescatori spesso sottovalutano l'impatto delle loro attività e delle loro conseguenze sull'ambiente in generale, e non solo sull'ambiente marino. Inoltre, lo studio suggerisce una maggiore informazione dei pescatori, oltreché misure concrete e locali (miglior trattamento dei rifiuti, maggiore selettività degli attrezzi da pesca, ...), ma propone anche di approfondire ulteriormente altri aspetti come l'impatto socioeconomico. ■

Per ulteriori informazioni, scrivere a:
Iris.Lillsunde@pt3.tempo.mol.fi

La riforma della politica comune della pesca sul web

La Commissione europea ha aperto una nuova sezione sul suo sito Internet dedicata alla riforma della politica comune della pesca (PCP).

Nella sezione sono disponibili, nelle 11 lingue ufficiali, le proposte di riforma della Commissione adottate il 28 maggio 2002 e la relativa comunicazione, che rappresenta uno strumento orientativo per la riforma della PCP.

La nuova sezione può essere consultata al seguente indirizzo Internet:

http://europa.eu.int/comm/fisheries/reform/index_it.htm



Tutte le proposte legislative e i documenti che verranno presentati nei prossimi mesi nel quadro della riforma della PCP saranno messi a disposizione su questo sito non appena verranno adottati. ■



La Commissione europea
organizza concorsi generali nel campo dell'**agricoltura, della pesca, dell'ambiente e della Ricerca.**

Commissione Europea
• Rappresentanza in Italia (GUCE C 177 A),
- Via IV Novembre 149, I-00187 Roma.
- Corso Magenta 59, I-20123 Milano.
• Info-Assunzioni, Ufficio: MO34-MEZ/52 (GUCE C 177 A), B-1049 Bruxelles.

"AGRICOLTURA", "PESCA", "AMBIENTE"

- CONCORSO COM/A/1/02 **AMMINISTRATORI (A7-A6)**
- CONCORSO COM/A/2/02 **AMMINISTRATORI AGGIUNTI (A8)**

"RICERCA" (4 settori):

- 1: Scienza e tecnologie della vita;
- 2: Sviluppo durevole: scienze e tecnologie dell'ambiente;
- 3: Tecnologie per la società dell'informazione e tecnologie industriali;
- 4: Aspetti socioeconomici ed etici delle attività di ricerca e sviluppo tecnologico (RST).

- CONCORSO COM/A/3/02 **AMMINISTRATORI (A7-A6)**

I bandi di concorso sono pubblicati nella Gazzetta ufficiale C 177 A del 25.07.2002 (<http://europa.eu.int/eur-lex>). Gli interessati devono obbligatoriamente utilizzare l'originale (non una copia stampata a partire dal sito web) del formulario d'iscrizione a lettura ottica che si trova all'interno della Gazzetta ufficiale. Per ottenere copia di quest'ultima, inviare una busta chiusa contenente un'altra busta (dimensioni minime: 23 x 32 cm) non affrancata, sulla quale figura l'indirizzo dell'interessato, ad uno dei recapiti menzionati nel presente annuncio, precisando la lingua comunitaria nella quale si desidera ricevere la GU.

L'Unione europea attua una politica di pari opportunità. Per ulteriori informazioni, riferirsi ai bandi di concorso.



Consultare il nostro sito Web <http://europa.eu.int/comm/recruitment>
per ulteriori informazioni sui concorsi.
Data limite per l'invio del formulario d'iscrizione a lettura ottica: 27.09.2002.

<http://europa.eu.int>



TAGLIANDO D'ABBONAMENTO

Inviare questo tagliando per posta al seguente indirizzo:

Commissione europea

Direzione generale della Pesca
Unità Comunicazione e informazione
Rue de la Loi 200
B-1049 Bruxelles
o via fax al n. (32-2) 299 30 40
E-mail: fisheries-magazine@cec.eu.int

Desidero ricevere gratuitamente la rivista La Pesca europea (5 numeri l'anno) in:

ES DA DE EL EN FR IT NL PT FI SV

Numero di esemplari: _____

Cognome: _____ Nome: _____

Organizzazione: _____ Titolo: _____

Via: _____ N.: _____ CP: _____

CAP: _____ Città: _____ Paese: _____

Tel.: _____ Fax: _____

E-mail: _____